

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA CON LA

## XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

della Camera dei deputati

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI SCENARI DELLE  
POLITICHE AGRICOLE NELL'EUROPA ALLARGATA

3<sup>o</sup> Resoconto stenografico

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla Commissione XIII della Camera dei deputati congiunta con la Commissioni 9<sup>a</sup> del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)*

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2005

---

**Presidenza del presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato  
RONCONI**

## INDICE

## Audizione del Ministro per le politiche comunitarie

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 13 e <i>passim</i>
* AGONI (LP), senatore . . . . .	5, 6, 13 e <i>passim</i>
BASILE (Misto), senatore . . . . .	7
* BONGIORNO (AN), senatore . . . . .	10, 15
BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie . . . . .	3, 9, 13 e <i>passim</i>
* DE GHISLANZONI CARDOLI (FI), deputato . . . . .	11
VICINI (DS-U), senatore . . . . .	8, 9

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro per le politiche comunitarie**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli scenari delle politiche agricole nell'Europa allargata, sospesa nella seduta del 27 ottobre 2004.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica, sia di quella televisiva attraverso il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita. Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato – autorizzata dal Presidente del Senato – e pertanto la pubblicità dei lavori sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

È oggi prevista l'audizione del ministro per le politiche comunitarie Buttiglione. Ricordo che nell'ambito di questa indagine conoscitiva sono già state svolte le audizioni del ministro Alemanno e del vice ministro Urso.

Saluto il presidente della XIII Commissione della Camera dei deputati, onorevole De Ghislanzoni Cardoli e cedo subito la parola all'onorevole ministro Buttiglione, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni di carattere politico generale.

L'avvio dell'allargamento risulta non creare particolari problemi o danni per il nostro sistema agricolo; sembra, piuttosto, di poter registrare un potente aumento degli scambi con reciproco vantaggio. Nel settore agro-alimentare ciò riflette una tendenza generale.

Si può affermare che oggi in Italia circa 400.000 posti di lavoro sono alimentati dalla crescita dell'interscambio con i Paesi dell'allargamento verificatosi già prima che essi fossero ufficialmente parte dell'Unione.

Pur nella faticosa ripresa economica che registriamo all'interno dell'Unione Europea, questa tendenza va incrementandosi perché i Paesi coinvolti nell'allargamento procedono con un ritmo nettamente più spedito rispetto ai Paesi dell'Europa a 15. Il tasso di crescita più elevato presente in Europa è quello relativo ai Paesi baltici che si attestano su percentuali del 6-7 per cento, a cui seguono la Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Ungheria con un ritmo di sviluppo nettamente più basso ma comunque deci-

samente superiore rispetto a quello dei Paesi dell'Europa a 15; una situazione questa che apre nuovi mercati per il prodotto italiano che si afferma e rafforza le proprie posizioni.

Ritengo vada, invece, segnalata una forte preoccupazione su due versanti, il primo dei quali riguarda le trattative in corso sulla previsione di bilancio dell'Unione. La posizione tenuta, infatti, da Francia e Germania, con il sostegno dell'Inghilterra per una riduzione del tetto di bilancio all'1 per cento crea reali problemi per la politica agricola. Ci domandiamo se un'Europa con un bilancio all'1 per cento sia in grado di finanziare le politiche agricole, le politiche di coesione, quelle di allargamento, le politiche di competitività e anche le politiche di protezione dei confini che dovrebbero essere incentivate (considerando il tema dell'immigrazione clandestina). Con le risorse disponibili siamo in grado di finanziare tutte queste politiche? Siamo in grado di finanziare con queste risorse le politiche agricole, così come ridefinite dopo l'accordo franco-tedesco sostanzialmente recepito nella riforma di mezzo termine della PAC?

Di qui, la posizione del Governo italiano che riprende quella della Commissione chiedendo un tetto più elevato: 1,14, con un massimo di 1,24 nell'anno di massima spesa.

Con risorse di questa entità probabilmente sarebbe possibile far fronte ai citati settori; con risorse nettamente inferiori ciò evidentemente non è possibile. Si pone allora la domanda: dove si va a tagliare?

I candidati sono, inevitabilmente, le politiche di coesione e quelle agricole. E se si tagliassero le spese relative alle politiche agricole, in che modo si procederebbe? La riforma di mezzo termine, infatti, non ha avuto l'estensione auspicabile. Il passaggio da politiche di sostegno del prodotto a politiche di sostegno del produttore è stato compiuto, ma quello da politiche di sostegno del prodotto a politiche di sostegno allo sviluppo territoriale, il cosiddetto sviluppo rurale, risulta essere decisamente sotto-finanziato; la filosofia contenuta nei documenti comunitari è rispettabile, ma gli stanziamenti prevedibili risultano molto inadeguati.

Qualora si effettuassero tagli, sarebbe quanto meno necessario avere un'idea delle modalità di rinazionalizzazione di queste politiche, vale a dire prevedere la possibilità di finanziarle all'interno di un quadro europeo ma in misura crescente con fonti nazionali.

Mi auguro che questa discussione non sia necessaria, mi auguro cioè che la presente struttura possa essere mantenuta, ma è difficile immaginare che ciò possa avvenire dovendo toccare il bilancio comunitario in modo penetrante.

Un secondo motivo di preoccupazione riguarda la struttura che si va formando all'interno dell'Europa a 25 (quindi, le strutture decisionali reali). Cosa accadrà? Da un lato, l'allargamento non ha un impatto pesante sul prodotto tipico italiano perché in parte rilevante questo prodotto è diverso, per ragioni climatiche, tradizionali e storiche, da quello dei Paesi dell'allargamento; nessuno di essi, infatti (eccetto Cipro e Malta che, come potete immaginare, per quantità non destano preoccupazione), ha un'agricoltura mediterranea. Dall'altro lato, invece, altera i meccanismi

decisionali, nel senso che il numero dei Paesi non interessati a politiche di sostegno del prodotto mediterraneo aumenta. In questo caso, vi è, da parte nostra, la necessità di uno sforzo intenso per creare simpatia per le ragioni della nostra agricoltura, per stabilire rapporti e creare blocchi di voto utili ad ottenere, quanto meno, un ascolto delle ragioni dell'agricoltura mediterranea. Questo è un cammino tutto in salita e tutto da percorrere.

L'approvazione e la conseguente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge che sostituisce la precedente legge La Pergola forniranno migliori possibilità di coordinamento anche per queste finalità. Nella politica europea il coordinamento è tutto.

Forse mi ripeterò, ma credo sia importante farlo in questo caso: esiste una pluralità di tavoli negoziali. Se riusciamo a stabilire quali siano le priorità nazionali italiane, avremo la possibilità di coordinare le trattative sui diversi tavoli, magari cedendo qualcosa dove queste priorità non sono in gioco, per ottenere i risultati che ci stanno a cuore. Di fatto, abbiamo sperimentato questo metodo anche prima di predisporre la nuova legge. Ricordo come un esempio la battaglia sulle quote latte: si può discutere se abbiamo fatto una scelta giusta o meno di priorità nazionale, ma una volta definita quella priorità, con la collaborazione di tutti, siamo riusciti ad ottenere una soluzione soddisfacente per un problema che sembrava insolubile. Credo che per il futuro dobbiamo lavorare, in modo più organizzato, nello stesso modo.

Potrete trovare maggiori particolari nella relazione che ho consegnato agli Uffici della Commissione.

\* AGONI (*LP*). Signor Presidente, il ministro Buttiglione è stato molto chiaro. Egli ha addolcito la pillola con la sua parte filosofica, che tutti conosciamo, ma ha anche sottolineato le criticità dell'allargamento e del fatto di essere in Europa.

Si afferma che la Lega – io sono un senatore della Lega – sia contraria all'Europa, ma questo non è vero. La Lega non è contraria, ma critica nei confronti dell'Europa che, in questo caso, considera matrigna.

Lei stesso, ministro Buttiglione, ha parlato di due velocità tra i Paesi da poco entrati e gli altri 15 Stati membri. Spesso cito l'esempio della legge dei vasi comunicanti: quando si mettono in comunicazione due vasi con un livello diverso, si verifica un livellamento tra i due, cosicché mentre uno cresce l'altro diminuisce. Questo è quanto sta accadendo, purtroppo per noi.

Lei ha parlato di tagli all'agricoltura: è quello che vogliono fare la Francia e la Germania, con l'appoggio della Gran Bretagna. Ricordo, però, che i finanziamenti sono già stati tagliati. Infatti, gli aiuti, che lei ha definito al produttore e non più al prodotto, sono stati fissati agli anni 2000, 2001 e 2002 e rimarranno invariati fino al 2014 (aggiungendo solo la svalutazione); in tal modo, è stato diminuito l'aiuto agli agricoltori del 20 o del 30 per cento. Peraltro, questi aiuti probabilmente diminuiranno ancora.

È facile capire, quindi, dove siamo già intervenuti. È chiaro che ciò è stato fatto per mettere sul tavolo della *World Trade Organization* (WTO) la questione degli aiuti all'Est per le esportazioni dei prodotti agricoli. Le ricordo, signor Ministro, che in Italia, oltre ad un'agricoltura mediterranea, abbiamo al Nord anche un'agricoltura continentale, che è molto sviluppata nelle produzioni di latte e carne. Questa agricoltura si deve confrontare con quella dei Paesi nordici. Risulta, però, che i Paesi del Nord vogliono fortemente che aumenti il costo di produzione dell'agricoltura continentale in Italia. Si parla di diminuire il rapporto dell'aflatossina da 50 a 10: come il presidente De Ghislanzoni Cardoli sa bene, ciò significa impedirci l'uso del mais, del pastone di mais, del trinciato di mais per l'alimentazione delle vacche; vuol dire aumentare i costi di produzione del 30, del 40 e, in certi casi, anche del 50 per cento.

PRESIDENTE. Ci sarebbe lo strumento degli organismi geneticamente modificati.

\* AGONI (LP). Questo è tutto un altro discorso. Il presidente Ronconi vuole introdurre il tema degli organismi geneticamente modificati: possiamo parlarne, perché per noi tale questione non rappresenta certamente un problema. Ma io cerco di capire e di evidenziare le reali preoccupazioni degli agricoltori nei confronti dell'Europa.

È chiaro che in Europa non siamo trattati tutti nello stesso modo: francesi, tedeschi, inglesi e Paesi Bassi stanno facendo i propri interessi. È evidente che noi non siamo abbastanza tutelati in Europa, ma non possiamo più permetterlo. Se sui nostri campi dobbiamo seminare rose o gladioli, non c'è problema: basta che paghino perché noi siamo disposti a fare anche questo.

Per la situazione geografica dell'Italia, la nostra agricoltura mediterranea è al centro del Mediterraneo: potremmo essere il punto focale di tutta l'agricoltura mediterranea, anche rispetto a quella del Nord Africa e dei Paesi del Maghreb. Inoltre, la nostra agricoltura continentale ha la fortuna geofisica di essere protetta dalle Alpi rispetto ai venti polari del Nord; ciò rende possibile quel tipo di coltivazione, come il mais, tenendo bassi i costi di produzione. Pertanto, non possiamo permettere ai nostri colleghi europei di inficiare tutto questo con regole che ci penalizzano.

Lei, signor Ministro, ha parlato della soluzione del problema relativo alle quote latte, su cui non intendo soffermarmi; tuttavia, la invito a confrontarsi direttamente con me, semmai concedendomi (se ne avrà la bontà) un colloquio personale su tale tematica che, le garantisco, non è un problema europeo, ma è un problema interamente italiano. Si tratta di una questione che dobbiamo approfondire.

In questo momento, ci stanno facendo chiudere centinaia di aziende. Non credo che questo sia il volere della Casa delle libertà: la Casa delle libertà vuole aumentare la produzione lorda vendibile del Paese e non certo diminuirla. Bisogna, pertanto, trovare il modo per aumentare la produzione lorda vendibile, evitando la chiusura delle aziende.

Gli agricoltori sono disposti a chiudere le aziende perché si confrontano con il mercato e non perché qualcuno improvvisamente decide di difendere le proprie poltrone. Mi riferisco, signor Ministro, ai vertici sindacali italiani (non ad altre persone), che hanno visto tremare le loro sedie e, quindi, cercano di difendere il proprio orticello. Ciò va contro qualsiasi filosofia della nostra parte politica, cioè della Casa delle libertà, ma credo anche dell'opposizione, perché nessuno vuole diminuire la produzione lorda vendibile del Paese.

Vorrei poi che si approfondisca meglio la questione dei 400.000 posti di lavoro in più, che lei ha citato, perché sinceramente io non ho notato in agricoltura un simile aumento di occupazione.

BASILE (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Buttiglione per l'interessante relazione svolta.

Desidero precisare che in effetti, prima dell'allargamento, soprattutto le Regioni del Sud dell'Europa e del Mezzogiorno italiano hanno temuto l'ingresso dei nuovi Paesi, come se questi avessero potuto minare, nello scenario europeo, la posizione dell'agricoltura mediterranea. Molti studi hanno dimostrato, invece, che l'*import-export*, cioè i flussi tra l'Unione Europea e i 10 nuovi Stati membri (gli otto Paesi PECO, più Cipro e Malta) hanno un reciproco vantaggio, come ha sottolineato anche il ministro Buttiglione; anzi, nel gioco delle importazioni e delle esportazioni, forse si rileva addirittura un vantaggio lievemente superiore per l'Unione Europea.

Nei Paesi candidati esiste un problema Nord-Sud; infatti, se si osserva la realtà di quegli Stati (soprattutto quella ungherese), si rileva l'esistenza di un problema territoriale.

Tra l'altro, desidero rimarcare che, dal 1993, anno in cui sono stati attivati i rapporti e poi i negoziati sull'allargamento, sono stati fatti molti progressi; all'interno dei negoziati, 31 capitoli prevedevano l'introduzione del cosiddetto *acquis communautaire* nei 10 Paesi. Alla fine, però, è stata assunta una decisione politica, che ha – appunto – una valenza politica, perché molti di quei Paesi non erano e non sono ancora pronti ad essere pienamente membri dell'Unione Europea.

I problemi della politica agricola comunitaria sono sì problemi finanziari, ma non solo. È stata realizzata una riforma della PAC, la cosiddetta riforma Fischler di medio termine, ma è rimasto un problema che riguarda la questione della distribuzione delle risorse fra prodotti continentali e prodotti mediterranei; molti studi hanno dimostrato che purtroppo i prodotti mediterranei sono stati a lungo negativamente discriminati rispetto a quelli continentali: basti pensare all'ortofrutta, con alcune organizzazioni comuni di mercato che hanno beneficiato molto meno rispetto alla loro presenza e alla loro importanza nel settore. Ricordo che quando era ministro Paolo De Castro era stato lanciato una sorta di Piano Marshall per le produzioni mediterranee, che però non ha avuto alcuna concreta realizzazione successiva.

Sono d'accordo con il Ministro sul fatto che non esista un diretto impatto sul prodotto italiano. In effetti, il prodotto tipico italiano è un pro-

dotto del tutto diverso, per cui non possiamo assolutamente parlare di competitività con le produzioni dei Paesi PECO.

Credo che lo scopo della nostra indagine conoscitiva, riguardante gli scenari delle politiche agricole nell'Europa allargata, debba ricomprendere ormai non solo i Paesi che sono già membri dell'Unione Europea, ma soprattutto i Paesi che hanno fatto domanda di adesione e che entreranno a farne parte, a cominciare dalla Romania e dalla Bulgaria nel 2007, per passare alla Croazia e alla Turchia (Paese sul quale c'è un punto interrogativo), ad altri Paesi balcanici e forse anche alla Russia. Le politiche di vicinato e di prossimità sono estremamente importanti anche per i riflessi che può avere la politica agricola comunitaria. Credo sia necessario seguire adesso l'evoluzione dei rapporti dell'Unione Europea con questi Paesi, e cercare, con molta moderazione, con molto equilibrio, di impostare il loro ingresso in modo che non ne risenta l'agricoltura.

C'è un problema finanziario, ed il Ministro lo ha specificato molto bene. Credo ci sia anche un problema che deriva da altre importanti riforme che verranno completate nel 2006. Mi riferisco, in particolare, alla riforma dei fondi strutturali che vede l'agricoltura separata dagli altri fondi. Io non so allora come questo possa essere interpretato, perché il mio timore è che l'agricoltura venga lasciata a sé e che possa pagare lo scotto di questa nuova politica. Mi auguro che così non sia e che soprattutto per alcune produzioni, tipiche e tradizionali, che vanno incentivate, si possa sperare in qualcosa di diverso; vi è, peraltro, il grosso problema da noi già affrontato degli OGM.

In generale, ritengo che il problema degli effetti sulla PAC sia da considerare insieme al problema delle Regioni in ritardo di sviluppo. Le due politiche dell'Unione Europea vanno considerate logicamente insieme. Fino al 2013 le Regioni del Mezzogiorno non subiranno gli effetti dell'ingresso dei nuovi Paesi, però, secondo me, questo problema dovrà essere affrontato in futuro.

VICINI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere il mio compiacimento al Ministro per la franchezza e l'onestà intellettuale con le quali ha presentato un problema e un tema di grande interesse per il nostro Paese, quello del futuro della Comunità europea allargata. È fuori di dubbio che l'allargamento dovrebbe offrire maggiori opportunità ad un grande Paese come il nostro: è evidente che l'allargamento comporta anche uno sforzo per l'innovazione. Le preoccupazioni che il Ministro molto seriamente ha posto alla nostra attenzione, tuttavia, sono condivisibili poiché, nel momento in cui stiamo confrontando la nostra economia con quella di Paesi a costi di produzione decisamente più bassi, e dal momento che i cosiddetti prodotti di qualità, i nostri prodotti tipici, devono confrontarsi con prodotti a costi decisamente inferiori, la preoccupazione è rilevante.

Fra l'altro, voglio evidenziare come non sia vero che i nuovi 10 Paesi non siano concorrenziali sul piano della tipicità. Occorre fare attenzione, perché, ad esempio nel campo dei prodotti suinicoli, come il prosciutto e gli insaccati, la concorrenza può essere assai significativa; nel settore

della carne quei Paesi hanno prodotti che hanno raggiunto un alto livello di qualità.

Ho apprezzato un indirizzo che il Ministro ha proposto, quello della politica di amicizia, il che significa che l'Europa deve trovare l'unità, e secondo me anche il riequilibrio, perché l'agricoltura non può pagare sempre anche per gli altri. Nell'insieme delle politiche occorre una corretta e adeguata mediazione per cui non sia sempre il produttore a pagare. Sappiamo benissimo che anche la mancanza di accordi di filiera ha provocato e sta provocando squilibri enormi. Ha ragione il senatore Agoni: il sistema del latte è sicuramente in crisi profonda, ma egli faceva riferimento al sistema delle quote latte, laddove non è questo il solo problema. Infatti, circa un anno e mezzo fa, abbiamo affrontato la questione del latte fresco: c'era in ballo qualcosa di molto più grosso rispetto alla questione delle quote latte, considerando il danno che quella situazione avrebbe procurato ai nostri produttori lombardi, emiliani e veneti.

Si è parlato poi degli OGM. Si tratta di una questione che dobbiamo mettere in conto, perché le scelte strategiche della Comunità europea vanno purtroppo in direzione opposta a quella che noi vorremmo, nel senso che con gli OGM in qualche misura dovremo fare i conti; ma non siamo attrezzati ed aggiornati per fare i conti con questa realtà, con il rischio di veder diminuire il valore aggiunto dei nostri prodotti tipici rispetto ad una situazione generale che ci creerà dei problemi.

Per quanto concerne la questione dei trattamenti differenziati, invito il Ministro a lavorare, ovviamente insieme agli altri Ministri degli affari esteri e delle politiche agricole, perché si ricostruisca in Europa, tra i grandi Paesi di cui noi ci onoriamo di far parte, quella unità senza la quale non si riuscirà ad affermare l'interesse collettivo del nostro Paese.

Probabilmente i 400.000 posti in più citati – poi ce lo dirà il Ministro – fanno riferimento ad un indotto più ampio rispetto all'agricoltura fine a se stessa.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. È un dato riferito all'intera economia italiana.

VICINI (*DS-U*). Quindi, questo è un messaggio che indica che l'allargamento, se gestito con politiche adeguate, può rappresentare per il futuro dell'Italia un elemento positivo. Però, facendo ancora riferimento a quanto detto dal senatore Agoni, occorre fare attenzione a che non sia sempre un settore a pagarne il prezzo.

Vorrei poi conoscere, signor Ministro, proprio per la stima che nutro nei suoi confronti, la sua opinione sulla riforma di medio termine della PAC, perché ho la sensazione che questo tema, che è estremamente delicato soprattutto per le zone deboli del nostro territorio, possa comportare dei grossi problemi. Non mi sembra che nella riforma della PAC il passaggio dal prodotto al produttore stia determinando effetti positivi; è ancora presto per dirlo, però temo – ripeto – che in montagna e nelle zone deboli avremo troppi cadaveri sul campo, e questa è una preoccupazione che abbiamo e sulla quale vorremmo sentire la sua opinione.

Ho posto questa domanda perché ho notato che lei ha fatto riferimento a dati oggettivi e non di propaganda. Questo fa onore ad un Ministro della Repubblica, ma anche al Parlamento che rappresenta.

\* BONGIORNO (AN). Ho l'impressione che dietro qualunque questione vi sia un fatto economico. Aumentano le esigenze, anche a causa dell'allargamento (non soltanto perché in prospettiva può tradursi in una grande risorsa ed opportunità), ma non aumentano in genere proporzionalmente le risorse finanziarie e le energie.

Negli ultimi tempi sempre più si parla di ridurre gli stanziamenti in favore dell'agricoltura assistita per trasferire risorse e stanziamenti nel settore della competitività (immagino che quando si parla di competitività si faccia riferimento anche al comparto agricolo). Il principio può essere condiviso – e personalmente lo condivido – perché il vero problema dell'agricoltura italiana, in specie dell'agricoltura meridionale mediterranea, sta nel fatto che per 50 anni si è realizzata solo agricoltura assistita. Per tali motivi, condivido il trasferimento degli interventi dal prodotto al produttore.

Finora la produzione è aumentata in maniera spropositata senza tener conto di cosa il mercato richiedesse o fosse nelle condizioni di assorbire. Voglio ricordare, signor Ministro, che la Sicilia produce il 50 per cento del vino italiano e, nell'ambito della Sicilia, la Provincia di Trapani nel suo piccolo produce il 50 per cento della produzione siciliana. Proviamo ad immaginare cosa rappresenti per la vitivinicoltura italiana la Provincia di Trapani. Ebbene, le cantine siciliane sono piene del prodotto della campagna 2004; non si è riusciti ancora a vendere per intero il prodotto della campagna 2003 e la campagna 2005 è ormai alle porte.

Possiamo imputare questo stato di cose a più motivi, ma forse dovremmo iniziare a chiederci se dobbiamo continuare a difendere e sostenere l'attuale quantità di produzione o se, invece, non sarebbe meglio rivedere l'impostazione generale del comparto primario.

Per quanto concerne la competitività, come è stato già detto, l'impostazione generale europea di cui si parla è condivisibile. Al tempo stesso, però, mi chiedo come si possa realizzare, se lo scorso mese di settembre – ho avuto modo di sottolinearlo pochi giorni or sono in questa Commissione – il Consiglio europeo ha approvato un regolamento con il quale si proroga sino al mese di settembre 2005 (dopo quella data non si sa poi cosa succederà) la facoltà di importare e commercializzare in Europa vini aggiustati argentini secondo tecniche e pratiche enologiche vietate in Europa dal 1997. Mi chiedo come si voglia realizzare in Europa la competitività nel settore agricolo quando si aggredisce sistematicamente ogni tentativo legislativo di qualificare il sistema di etichettatura.

Per quanto concerne poi gli OGM, non si tratta più di un'illusione: dobbiamo ormai fare i conti con l'indirizzo europeo e con la legge dello Stato italiano ed iniziare a comprendere come la produzione OGM debba interagire con la produzione agricola tradizionale. Tutto ciò impone una riflessione e una riforma non tanto normativa ma culturale della impresa agricola; una riforma concettuale, di principio, di impostazione generale del nostro sistema agricolo.

Parlando di allargamento, si deve iniziare a pensare ad un ulteriore allargamento, un allargamento economico che già esiste, a prescindere dai provvedimenti, verso i Paesi del Nord Africa e verso quelli del Medio Oriente. Stiamo trattando il settore dell'agricoltura, ma credo che si possa far riferimento anche alla pesca. A tal proposito, abbiamo vissuto esperienze, purtroppo, fallimentari di società miste italo-tunisine alle quali non ha creduto nessuno e sulle quali sono stati investiti capitali marginali, utilizzate attrezzature obsolete e il peggior personale di cui disponevano le imprese ittiche. Credo che, se non la società mista, un tipo di impresa euro-mediterranea vada presa in seria considerazione e, nel caso, disciplinata con molta elasticità, senza il rigore tipico dell'approccio dirigista del nostro sistema legislativo. In tal modo, si potranno incoraggiare le interazioni fra quei Paesi ai quali sembra che l'Unione Europea abbia delegato la produzione della grande quantità, attribuendo alla nostra impresa la competenza per quanto riguarda la produzione di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica: produce, cioè, le quantità a loro attribuite, ma con le tecniche e secondo i criteri da noi suggeriti.

Tutto ciò, a mio parere, offre uno scenario quanto più possibile completo rispetto ad una problematica che, giustamente, è oggetto del nostro incontro e dell'elaborazione di nuove strategie politiche, ma che deve portare a liberare l'agricoltura dalla prigione del dirigismo nella quale, purtroppo, siamo imprigionati.

\* DE GHISLANZONI CARDOLI (FI). Anch'io vorrei portare un piccolo contributo a questa interessante discussione, partendo da due considerazioni.

Forse finora gli agricoltori si sono basati su certezze che iniziano ad essere messe in discussione. La prima nasceva dall'accordo Chirac-Schroeder dell'ottobre 2002, in cui veniva stabilito che la politica agricola comunitaria fino al 2013 avrebbe avuto un incremento di finanziamento dell'1 per cento, pari al tasso di inflazione programmato in Comunità europea, e che questo aumento del bilancio della spesa agricola avrebbe consentito di programmare investimenti ed attività agricole nei 15 Paesi già facenti parte della Comunità europea e nei 10 che vi hanno fatto ingresso il 1º maggio dello scorso anno.

Il problema però è un altro. A questo punto, la stagnazione economica che in Germania ha portato, ad esempio, un tasso di disoccupazione di oltre il 10 per cento inizia ad alimentare una riflessione da parte di alcuni Paesi contribuenti netti della Comunità europea sul finanziamento alla politica agricola comunitaria. Innanzitutto, perché 15-18 milioni di disoccupati rappresentano un problema sociale; in secondo luogo, perché il fatto che quasi il 50 per cento del *budget* comunitario sia destinato alla spesa agricola, quando esistono altri problemi di questo genere, è indubbiamente, per alcuni Paesi dove l'agricoltura non riveste un ruolo così importante, problematico. Una riflessione sul finanziamento della politica comunitaria nel suo complesso, non solo per quanto riguarda la spesa agricola ma anche – come giustamente ricordava il Ministro – sulla politica di coesione o sui fondi strutturali al di fuori della Comunità europea, ci porta

ad ipotizzare uno scenario in cui i Capi di Stato e di Governo possono modificare quanto era stato concordato due o tre anni fa.

Penso che ancora una volta l'anello debole sia rappresentato dall'agricoltura che dovrà subire ulteriori tagli, penalizzazioni e mortificazioni. L'agricoltura si trova di fronte all'allargamento dell'Unione Europea, che può essere un'opportunità, ma anche un pericolo. Infatti, possiamo giustamente puntare sui prodotti di nicchia e di qualità, però – come ha marginalmente evidenziato il senatore Vicini – il 90 per cento della nostra produzione è data dalle *commodities* e il grano ungherese o polacco è pari o uguale a quello italiano. Indubbiamente, quindi, esiste questo problema.

Ci troviamo ancora in una fase negoziale per quanto riguarda i nuovi accordi mondiali sul commercio, che sicuramente useranno l'agricoltura come merce di scambio. Se venisse meno anche la certezza di poter programmare i nostri investimenti con il tasso programmato che è stato concordato due o tre anni fa, francamente mi preoccuperei fortemente per il futuro della nostra agricoltura, soprattutto rispetto allo spostamento del baricentro del potere decisionale nell'Unione Europea sempre più verso il Nord. Come ha ricordato il ministro Buttiglione, dei 10 nuovi Stati membri solo Cipro e Malta, che contano molto poco dal punto di vista agricolo, fanno parte del bacino del Mediterraneo. La famosa minoranza di blocco tante volte ha consentito all'Italia di tutelare le proprie produzioni, non solo quelle mediterranee, ma anche quelle continentali; infatti, le minoranze di blocco hanno permesso anche l'applicazione di determinate agevolazioni per quanto riguarda la produzione del riso. Ricordo che l'Italia è la prima produttrice di riso nell'Unione Europea e, in certe Regioni del nostro Paese, la risicoltura è la coltivazione principale. Indubbiamente, ciò ha rappresentato una forza.

Gli accordi di Berlino del 1999, che ci hanno consentito di incrementare di 900.000 tonnellate la produzione di latte italiano, sono dipesi anche da quell'accordo che l'allora ministro De Castro è riuscito a portare a termine con altri Stati. È fondamentale, quindi, il rapporto di interconnessione con gli altri Paesi.

Signor Ministro, non intendo porle alcuna domanda, ma voglio rivolgerle due raccomandazioni. La prima riguarda il fatto che, in questo momento, la rinegoziazione del contributo di tutti i Paesi al bilancio dell'Unione Europea, con la previsione di una diversa distribuzione, rischia di far saltare un meccanismo che per la nostra agricoltura è basilare. La seconda concerne la necessità che siano attivati tutti i canali diplomatici possibili per creare quelle sinergie con gli altri Paesi che si trovano nelle nostre stesse condizioni dal punto di vista agricolo: si devono attivare, cioè, quei meccanismi di minoranza di blocco o di maggioranza risicata al fine di ottenere un'ulteriore tutela per la nostra agricoltura, che – voglio ricordarlo – in questo momento sta già compiendo sforzi importantissimi in quel processo di modernizzazione fondamentale per le nostre strutture. Infatti, abbiamo ancora un dimensionamento aziendale troppo piccolo rispetto a quello delle identiche aziende degli altri Stati membri; abbiamo, pertanto, la necessità di stare sul mercato in modo più aggressivo e propositivo senza dar corso ad altri accordi bilaterali che tante volte ci hanno già penalizzato.

Il senatore Bongiorno ha prima ricordato gli accordi di partenariato con Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; io voglio citare, tra le misure più sciagurate, quell'accordo che ha consentito l'ingresso di 360.000 tonnellate di agrumi a dazio zero in Italia, nel momento in cui le clementine e gli altri agrumi della Sicilia venivano svenduti o buttati al macero perché non trovavano compratori.

Nel momento in cui si sta portando avanti un negoziato globale, è fondamentale evitare accordi bilaterali che indeboliscano la capacità negoziale del nostro Paese. In questo momento, pertanto, abbiamo effettivamente bisogno che il nostro Governo si faccia carico di tali problematiche e ci rappresenti in tutte le sedi istituzionali con la dovuta energia e determinazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Buttiglione, che, considerata l'ora, ricorrerà a tutte le sue grandi capacità di sintesi.

AGONI (*LP*). Signor Presidente, chiedo scusa, ma la questione oggi in esame è molto importante; peraltro, in Aula è prevista la discussione generale sul provvedimento relativo alla partecipazione italiana alle missioni internazionali.

PRESIDENTE. Per questioni relative alla pubblicità dei lavori, non possiamo andare oltre l'orario previsto. Senatore Agoni, non faccio io le regole.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Vorrei partire dalle osservazioni del presidente De Ghislanzoni Cardoli, il quale ha in parte anticipato la mia replica.

Il coltivatore ha bisogno di certezze. L'accordo Chirac-Schroeder ha dato certezze: a mio avviso, non quelle giuste, ma comunque ha definito un orizzonte sul quale programmare la produzione. Oggi, in effetti, esiste un elemento di dubbio su queste certezze che potrebbero essere revocate. Benché io non sia convinto della bontà di quell'accordo, credo che oggi dobbiamo lottare per difendere quell'orizzonte perché alcune persone hanno già impegnato capitali e si sono già avviate lungo un percorso che, pertanto, non può essere violentato.

Il vero problema, senatore Agoni, non è rappresentato dall'Unione Europea, ma – come lei stesso ha evidenziato – dalla WTO, che esercita una forte pressione su tutte le agricolture dei Paesi più sviluppati affinché rinuncino ai sistemi di protezione che hanno adottato. Tutte le agricolture dei Paesi sviluppati, da quella americana a quelle italiana e tedesca, sono protette ed oggi hanno costi di produzione più elevati rispetto alla media dei prezzi sul mercato internazionale.

Qui abbiamo una duplice pressione: una che proviene dai produttori agricoli dei Paesi non sviluppati, che vogliono utilizzare al massimo l'agevolazione che deriva loro dai costi più bassi della loro manodopera, oltre che da altri vantaggi competitivi; un'altra, crescente, che proviene dall'interno delle economie industrializzate e vuole ridurre i costi del sostegno all'agricoltura. L'accordo Chirac-Shroeder, che – ripeto – non ha avuto il mio entusiastico sostegno, è stato però per certi aspetti positivo,

se non altro perché ha bloccato una tendenza, già allora evidente in Germania, alla rivolta contro le politiche agricole europee. Non dimenticherò mai lo *choc* che mi ha provocato leggere su «*Die Zeit*», il quotidiano semiufficiale della socialdemocrazia tedesca, una pagina intera in cui ci si chiedeva se valesse veramente la pena di fare politiche agricole comuni. Il pericolo è rappresentato dal coniugarsi di due spinte, la prima delle quali è quella nostra interna, secondo cui senza politiche di sostegno agricolo l'agricoltura sarebbe pesantemente ridimensionata: i costi per il bilancio dello Stato sarebbero fortemente alleviati e i consumatori potrebbero comprare a meno. È dubbio che avverrebbero le due cose contemporaneamente, però questa è l'impostazione ed è l'offensiva davanti alla quale oggi ci troviamo non solo potenzialmente, ma anche di fatto.

AGONI (*LP*). È un'impostazione un po' qualunquista, ma potrebbe essere discussa.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Sì, ma stiamo semplificando al massimo.

Allora, la via della riforma di mezzo termine, senatore Vicini, era quella di avviare progressivamente l'agricoltura europea verso il mercato, in modo tale da ridurre l'esigenza del sostegno, chiedendo condizioni e tempi idonei per poter andare in quella direzione senza distruggere le nostre agricolture. Per tale motivo, l'accordo Chirac-Shroeder a me non piaceva tanto: tagliava la parte più innovativa della riforma, che non prevedeva soltanto il passaggio dal sostegno al prodotto al sostegno al produttore, che pure è importante, perché crea la possibilità di cercare nuovi prodotti più facilmente recepibili dal mercato e, quindi, restituisce libertà ed iniziativa all'impresa (anche se, poi, con il sostegno ereditato dal passato si può entrare in settori in cui competono soggetti che non hanno quello stesso sostegno, con tutti i problemi che penso il ministro Alemanno vi avrà più volte illustrato e dei quali siete perfettamente consapevoli).

La parte innovativa della riforma era anche quella relativa allo sviluppo rurale: la gente, anche se propriamente non lavora più in agricoltura, non deve essere costretta ad emigrare verso le grandi città. È importante, quindi, che anche nell'ambiente rurale diventi possibile svolgere una serie di attività economiche in parte connesse con la trasformazione del prodotto agricolo e in parte anche sconnesse. Ad esempio, se portassimo la banda larga nelle aree rurali, tante persone che lavorano con il *computer* in città potrebbero farlo in campagna.

Questa, dunque, è la parte più penalizzata ed anche quella più innovativa e rappresenta il problema più delicato della vicenda.

Il pericolo che vedo io oggi riguarda un fatto preciso; ho sottolineato che l'agricoltura del Mezzogiorno oggi è relativamente isolata; so benissimo che abbiamo un settore molto importante nell'agricoltura nel Nord, ma quello segue logiche più o meno simili a quelle degli altri Paesi che hanno il medesimo tipo di prodotto e quindi non subisce rischi aggiuntivi dal fatto che è più facile realizzare una maggioranza dei Paesi del Nord che ignori l'agricoltura mediterranea. Infatti, l'agricoltura dei Paesi del Nord considererà comunque gli interessi dell'agricoltura padana; un po' di più o un po' di meno, e su quello bisognerà ovviamente destreggiarsi,

ma non potrà dire, ad esempio, che da domani il latte non riceverà alcun sostegno. Al contrario, l'ortofrutta già da oggi non riceve alcun sostegno e la possibilità che la riceva domani è sempre più teorica. Possiamo fare battaglie in nome di un principio di uguaglianza, ma è improbabile che queste battaglie possano avere un grande successo.

Cosa possiamo allora dire come linea di condotta, cosa almeno recepisco come linea del Governo? Il senatore Basile ha giustamente ricordato il problema che ho enunciato adesso della discriminazione dei prodotti mediterranei. È improbabile che si riesca a sovvertire questa situazione, dobbiamo essere molto attenti al modo in cui gli accordi di associazione più intensa nell'area mediterranea vengono ad interferire per evitare, quanto meno, che venga peggiorata la situazione attuale del prodotto mediterraneo. Poi abbiamo fundamentalmente bisogno di una integrazione tra politiche di sviluppo, politiche di coesione e politiche agricole. Lo sviluppo rurale, a mio parere, rappresenta lo snodo fondamentale in cui converge tutto, perché sui fondi dello sviluppo rurale convergevano da un lato le politiche di coesione, dall'altro le politiche agricole. Proprio questi sono i più penalizzati e credo che si debba fare invece uno sforzo per ottenere maggiore sostegno per queste politiche.

L'altro tema è quello della qualità, senatore Bongiorno. Riprendo soltanto un elemento, che è un punto di battaglia attuale, quello delle etichette: come si fa a valorizzare la qualità se non si ottengono meccanismi di etichettatura che diano al consumatore l'informazione adeguata sulla superiorità qualitativa del prodotto? Ricordo, ad esempio, la rilevante questione del miele, sulla quale mi sembra che alla fine abbiamo ottenuto un buon risultato. L'aver consentito al consumatore di distinguere nettamente tra miele di elevata qualità, di produzione italiana, perché siamo i più bravi a farlo, e miele di cattiva o comunque di non eccellente qualità, importato da qualche grande Paese che ha maggiori vantaggi sul costo, è stato fondamentale per difendere un settore importante della nostra agricoltura. La battaglia è in corso, sappiamo le difficoltà che ci sono, io ho citato una vittoria, ma si potrebbe citare anche qualche sconfitta.

BONGIORNO (AN). Soprattutto quando il nemico è in Italia, più che fuori.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Certo, questo è l'altro aspetto del problema. Comunque, la linea dello sviluppo rurale e della qualità del prodotto è l'unica che noi possiamo perseguire e sulla quale dobbiamo insistere.

AGONI (LP). Potrei anche suggerire il tema della sanità del prodotto, che rappresenta la sicurezza.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Il concetto di qualità contiene tutto, perché essa vuol dire tracciabilità, certezze per la salute, in parte (anche se su questo occorre fare una riflessione) OGM-free o comunque un uso molto controllato di OGM.

AGONI (*LP*). Signor Ministro, non colleghiamo gli OGM con la sanità, in quanto si tratta di due elementi, sicuramente da discutere, ma completamente diversi. Io mi riferisco alla sanità dei prodotti proprio con riferimento alla filiera di produzione, cioè alla necessità di tener conto del momento in cui si cominciano ad utilizzare gli anticrittogamici, oppure di quello che gli altri Paesi possono ancora utilizzare (dal DDT all'atrazina): queste sono le cose importanti, che ci distinguono e che comportano un costo di produzione altissimo.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Questa modalità di produzione legittima prezzi più elevati che il consumatore può essere disposto a pagare per avere certi vantaggi. Tutto ciò ci riconduce al tema dell'etichettatura, quindi della qualità, e dello sviluppo rurale, che sono le due gambe sulle quali cammina una vera riforma.

La battaglia è in corso. Non penso di essere stato troppo pessimista nel mio intervento iniziale, ma onesto. I problemi ci sono, non li scaricherai sui Paesi nuovi. Peraltro, sarebbe interessante andare a vedere qual è stata la crescita dei salari in questi pochi anni all'interno di quelle economie, perché anche la differenza del costo del lavoro, che rimane elevata, ha registrato una notevole riduzione; diciamo che siamo passati dal rapporto di 1 a 10 di ieri a quello di 1 a 3 di oggi.

AGONI (*LP*). Lo sta pagando la nostra agricoltura.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Comunque sto dicendo che si è ridotta la differenza dei salari, quindi si è ridotto anche il vantaggio competitivo che questa dava a quei Paesi, pur rimanendo una differenza elevata.

Credo che su queste linee noi dobbiamo proseguire, dando battaglia nelle sedi competenti europee, per evitare la diminuzione del sostegno all'agricoltura e per qualificare ulteriormente un percorso che porta nel tempo l'agricoltura europea a non avere bisogno di sostegno, senza diminuire le prospettive occupazionali per coloro che in questo settore oggi si guadagnano da vivere.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Buttiglione per la sua presenza e disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,40.*